

L' "OGGI" DELLA MISSIONE: UN CAMBIO DI PARADIGMA

PER INTRODURCI

Nel vocabolario la parola paradigma viene spiegata così: esempio, modello, termine di paragone assoluto. Cambiamento di paradigma vuol dire che quello che avevamo, e che ancora coltiviamo, non va più bene? Vuol dire che è necessario oggi riferirci a un altro immaginario di missione con differenze significative rispetto a quello al quale ci siamo riferiti per lungo tempo? Due luci di chiarimento possono venirci da quell' "oggi" della missione:

- Quell'oggi è un oggi perenne, un ieri-oggi-sempre che costituisce il paradigma missionario ed è la vita di Gesù di Nazareth missionario del Padre e quello che Lui ha proposto ai suoi discepoli e discepole di ogni tempo e luogo. Questo paradigma è sì modello assoluto, ma è vivo e dinamico perché è un riferimento fondamentale che si fa continuamente carne e vita nella storia umana, adattandosi ai suoi cambiamenti, ai suoi scenari inediti e alle sue sempre nuove situazioni e che per questo si comprende e si esplicita in modi sempre nuovi.
- Quell'oggi della missione ci rimanda anche a una indicazione di Gesù: "Di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (Atti 1,8). Chi e dove sono oggi Gerusalemme, Giudea, Samaria, gli estremi confini della terra? Lo sforzo di attualizzazione di queste indicazioni, attraverso ascolto-ricerca-discernimento, porta a un nuovo immaginario di missione, un immaginario a 360 gradi in termini geografici, umani, culturali. Immaginario dove il paradigma, pur restando uguale, viene continuamente riscoperto e riformulato, aprendo così ad azioni e modalità missionarie aggiornate per i vari tempi e situazioni. E' importante allora mettere sempre al centro non i luoghi di missione, ma prima di tutto il fondamento, il paradigma che è di ieri-oggi-sempre per farlo ridiventare continuamente nostra autocoscienza determinante, così da poter essere discepoli e discepole "permanentemente missionari".

ALCUNI RIFERIMENTI ESSENZIALI PER "ESSERE" MISSIONARI

1) PERCHE' NON "DIVENTIAMO" MA "SIAMO" MISSIONARI (Mc. 3, 13-15)

Missionari non lo diventiamo quando atterriamo in un'altra terra fuori dai confini della nostra patria e cultura, ma missionari lo siamo fin dal giorno del nostro battesimo quando nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo siamo stati immersi nella vita di questo nostro Dio Famiglia. Da allora, mentre ci educiamo giorno dopo giorno a essere cristiani, cioè a crescere e a maturare alla sequela di Gesù, ci educiamo anche contemporaneamente (le due cose proprio combaciano!) a essere missionari, a crescere e a maturare in questa direzione. Il brevissimo brano di Mc. 3, 13-15 è illuminante per ricomprendere sempre questo fondamento.

Chiamò a sé quelli che egli volle e ne costituì dodici

Non li costituì vescovi e preti, ma li costituì popolo nuovo. Come dodici era la cifra dell'antico popolo di Israele, così dodici è il popolo nuovo chiamato da Gesù e in questo popolo nuovo ci siamo tutti noi cristiani e cristiane di ogni tempo e luogo. "Chiamò a sé quelli che egli volle"

non è indice di una chiamata vocazionale particolare, ma ci dice il modo costante di agire di Dio: egli chiama qualcuno in funzione della vita e del bene per tutti e se lo associa come amico e protagonista nella realizzazione concreta di questo Suo progetto di salvezza dal quale nessuno è escluso. Questi chiamati sono “il dodici”, il popolo nuovo, la comunità dei discepoli e delle discepole di Gesù che accogliendo l’appello vanno da Lui e gli mettono a disposizione se stessi e tutte le loro potenzialità.

Li chiamò perché stessero con Lui = chiamati alla Comunione

Chiamati a stare con Gesù andandogli dietro, per conoscere il vero volto di Dio che Lui rivelava, per conoscere la sua vita e per imparare a riviverla nella propria vita. Questo stare con Gesù educa “il dodici” (= popolo nuovo) a stare anche tra loro discepoli e stare con tutti, in una comunione che si allarga come in tre cerchi non chiusi uno all’altro, ma che si compenetrano l’uno con l’altro. Atti 2, 42 ci fa immaginare la Comunione come una casa sostenuta da quattro colonne: erano assidui all’ascolto della Parola, alla comunione fraterna, alla frazione del pane e alla preghiera.

E per inviarli = chiamati alla Missione

Dice il Vangelo: inviati a predicare e a scacciare i demoni, che tradotto in lingua corrente vuol dire: inviati ad annunciare Dio-Amore, Dio-Gesù e a vivere una solidarietà liberante, che risana, ridona vita, rimette in piedi nella posizione dignitosa di figli di Dio. Annuncio e Solidarietà liberante sono le due gambe che fanno correre e avanzare la Missione nel mondo.

Trinità: vita di Comunione e di Missione

Gesù ha vissuto per primo Comunione e Missione e chiede la stessa cosa a noi suoi discepoli, perché? Perché la Famiglia da cui Gesù proviene, la Trinità, vive Comunione e Missione. Il nostro Dio è un Dio Famiglia che vive al proprio interno una fortissima comunione di amore, di accoglienza, di dono, di scambio reciproco, vive una fortissima unità. Questa comunione però non rinchiude e non barrica il nostro Dio-Famiglia in un nido fortificato e protetto, ma è una comunione, un amore, che si apre rischiando, così ben due su tre della Trinità sono inviati in missione tra noi umanità rischiando grosso. Se dunque la Trinità vive e testimonia Comunione e Missione, se Gesù vive e testimonia Comunione e Missione, cos’altro poteva dunque chiedere Gesù a noi suoi discepoli e discepole se non di vivere e testimoniare Comunione e Missione? Ecco perché i due poli costitutivi della vita cristiana sono Comunione e Missione ed ecco perché noi non diventiamo, ma “siamo” missionari ovunque e sempre.

2) IL VASTO PANORAMA: IL REGNO DI DIO

Gesù, volto visibile del Dio invisibile, si è definito il “Regno di Dio finalmente giunto a voi”. Lui, Dio Gesù, è sceso in missione tra noi umanità per farci conoscere la Buona Notizia del Regno e per rendercelo visibile e concreto. Ma cosa è dunque questo Regno di Dio?

Comportamento di Dio verso noi umanità

Il Regno è il modo con cui Dio regna su noi umanità, è il Suo comportamento verso noi umanità. Il comportamento di Dio è amore, accoglienza, misericordia, però è il “come” lo fa che è importante: Dio ci ama, ci accoglie, ci usa misericordia in modo unilaterale, gratuito, sempre e senza mai pentirsi. E ci ama così mentre siamo peccatori, mentre gli siamo nemici, perché il Dio di Gesù, Dio Gesù, non chiede a noi di salire a lui con i nostri sforzi, né ci chiede di purificarci per essere degni di lui, ma è lui che scende a noi, colmando lui gratis la distanza che ci separa. Il Dio di Gesù non fa mai l’offeso con noi, non ci minaccia mai castighi, non ce la fa mai pagare, non ci butta mai via, perché noi siamo per Lui tutti figli, prima e a prescindere da ogni nostro comportamento morale. Ormai più nessuno può quindi sentirsi abbandonato o maledetto, perché Dio-Gesù è già sceso con lui nella sua situazione per indicargli una possibilità di rinascita. Siamo figli e la gioia più grande di Dio è, quando siamo figli disobbedienti e malvagi, di ricuperarci sempre all’Amore e di donarci sempre l’opportunità di ricominciare una vita nuova. A tutto questo Dio ha messo un sigillo inequivocabile: la Croce di Gesù. Essa non ci parla di un Dio assassino che vuole la morte del Figlio perché gli plachi l’immensa ira che i nostri peccati gli hanno procurato, ma ci parla di un Dio che si lascia assassinare Lui per non eliminare noi. La Croce ci rivela che Dio la sua saracinesca la lascia sempre aperta mentre noi gli chiudiamo fragorosamente in faccia la nostra e ci rivela anche che quando noi decidiamo di rialzarla anche solo con uno spiraglio, troviamo già Lui a braccia aperte per riabbracciarci e ridonarci la possibilità di ricominciare. Questo è il modo di regnare di Dio su noi umanità, su tutta l’umanità, non solo sui cristiani, ma su tutti.

Parametri diversi dai regni umani

Lo stato in cui governa un re si chiama monarchia. Nel Regno di Dio non esiste monarchia, ma familiarità amicizia, comunione. Colui che governa una monarchia è un monarca, nel Regno di Dio c’è invece un babbo, un papà buono, l’amatissimo Abba di Gesù e nostro, quello che è impazzito d’amore per noi. Gli abitanti di un regno si chiamano sudditi, ma nel Regno di Dio non esistono sudditi, bensì solo figli amati e quindi tutti fratelli e sorelle tra noi. Quando un re emana delle leggi vuole che i suoi sudditi obbediscano ad esse, ma nel Regno di Dio non ci sono leggi a cui obbedire perché alle leggi dei padroni obbediscono i servi. Esiste invece l’invito alla somiglianza perché questa compete ai figli: “siate somiglianti al Padre vostro” (e non “perfetti” come sovente traduciamo) amando “come” Lui ama, come ha fatto Gesù. Questa è l’unica grande legge e l’unica grande obbedienza ammesse nel Regno.

Se Dio ha già fatto tutto, a noi cosa resta da fare?

Nell’ottica del Regno saltano tutte le nostre categorie che a volte ci piacciono così tanto: merito, premio, castigo, espiazione. Ma cosa vogliamo meritare, cosa vogliamo espiare! Dio ha già fatto irruzione nella nostra vita con amore, misericordia, accoglienza gratuite e unilaterali, raggiungendoci prima che noi facessimo qualcosa di bene per Lui. Allora a noi cosa resta da fare? Una cosa semplice, ma esigente come è esigente l’amore adulto e responsabile: accogliere il dono e rispondere con Amore all’Amore, vivendo in somiglianza con il Padre dietro a Gesù. Questo vuole Dio da noi: che, coscienti di questo Suo Amore pazzesco, noi

rispondiamo riamandolo con il riversare il nostro amore su tutti i suoi figli considerati ormai fratelli e sorelle, accogliendoli, usando loro misericordia, sanandoli, solidarizzando... con la stessa modalità di gratuità assoluta e unilaterale che Dio attua verso noi umanità.

Valore non negoziabile

Oggi si insiste molto sui valori non negoziabili da difendere a tutti i costi, facendo qualche bella confusione di priorità. L'unico valore assolutamente non negoziabile è questo Regno di Dio che ci chiede accoglienza e risposta. Accoglienza e risposta che ci incamminano verso una novità di vita personale, tutta affidata e abbandonata quotidianamente all'Amore di Dio. Accoglienza e risposta che ci orientano a impegnarci, dietro a Gesù e "come" Lui, per aiutare tutti a vivere una vita salvata, libera, umanizzata, "adesso" e "qui", vita segnata dalla condivisione, dal servizio, dal perdono, dalla verità e dalla luce. Accoglienza e risposta che ci spingono a impegnarci concretamente per la giustizia, la pace, l'onestà, la custodia del creato, per tutti i nuovi stili di vita, per l'impegno educativo, per la professione esercitata con competenza, per la ricerca del bene comune e non degli interessi personali. Tutto il resto diventa negoziabilissimo attraverso il confronto e il discernimento, a volte anche molto faticoso, con tutti, dove anche noi cristiani non abbiamo la verità preconfezionata in tasca, ma solo la luce del Regno, per aiutarci insieme, pur a partire da fedi e presupposti diversi, a trovare strade di vita, di libertà e di bene per le persone e per il creato.

Una legge e una preghiera

La legge del Regno, quella che ci rende come Gesù somiglianti al Padre, sono le Beatitudini e la preghiera dei cittadini/figli del Regno è il Padre nostro. Non è questo il momento per approfondire, possiamo solo dire che le prime sono poco richiamate, anzi sono temute e considerate ancora dei consigli per pochi, tanto che l'Instrumentum Laboris del recente Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, porta uno schema in cinque punti davvero molto equivoco sull'argomento. Sono invece, sia la legge che la preghiera del Regno, autentiche buone notizie e bombe che deflagrano, gioia, figliolanza e profumo di Regno a ripetizione... e che per questo quindi sono indispensabili a chi vuole "essere" sempre missionario.

E' necessario rinascere per entrare (Gv. 3, 1-21)

E' il discorso di Gesù a Nicodemo, bellissimo perché ci sono molti degli elementi detti finora e perché riletto nell'ottica del Regno ci assicura che per poterci capire qualcosa bisogna rinascere. Rinascere per entrare nel Regno non è qualcosa che riguarda l'aldilà, il paradiso dove andremo se ci comportiamo bene e se ci impegniamo a salvarci l'anima, ma è qui che quotidianamente dobbiamo rinascere a nuova mentalità, quella del Regno. E' qui e ora che dobbiamo rinascere aprendoci a comprensioni totalmente nuove e inedite di Dio, quelle rivelateci da Gesù e che provocano discontinuità con la "mentalità di religione" nella quale siamo stati formati e nella quale un certo stile di Chiesa vorrebbe ancora tenerci prigionieri.

3) DIVERSA COSCIENZA DI CHIESA

Perché esiste la Chiesa

Gesù non ha fondato la Chiesa, ma il popolo nuovo che Lui ha costituito viene alla luce come Chiesa il giorno di Pentecoste per l'azione dello Spirito Santo. Lo Spirito la fa nascere, la anima e le dà forza, perché la Chiesa sia nel mondo memoria viva e operosa del Regno vissuto da Gesù e perché esista non come istituzione religiosa che celebra riti e cerimonie, proclama dogmi e quant'altro, ma esista come "spedizione di Dio" nel mondo per dire e rendere visibile il Regno e cioè questo comportamento di Dio impazzito d'amore per noi umanità. Lo Spirito anima e dà forza alla Chiesa perché sia popolo che con creatività accoglie e testimonia il Regno durante il corso della storia in situazioni sempre nuove e inedite che non c'erano ai tempi di Gesù. La Chiesa esiste allora solo perché ogni suo progetto e iniziativa siano a servizio del Regno e cioè che tutto serva a conoscere, accogliere, vivere, annunciare e testimoniare il Regno, aggiornando continuamente questo servizio nel corso della storia umana.

Chiesa tutta ministeriale per essere serva del Regno nella Comunione e nella Missione

Il Regno è annunciato e testimoniato dalla Chiesa con una vita di Comunione e di Missione portata avanti da tanti ministeri diversi, cioè da tanti servizi esercitati per il bene di tutti. La dimensione permanentemente missionaria della nostra vita cristiana che punta in prevalenza sul Regno, sottolinea però la componente popolare e diffusa della ministerialità, facendoci acquisire la consapevolezza di essere tutti insieme corresponsabili del Regno e della Chiesa e quindi tutti ministri, servitori con pari importanza e dignità, pur nella legittima e feconda diversità di ruoli. Esercitare un ministero allora ha a che fare prima di tutto con la nostra normale quotidianità. Qualcuno si metterà a servizio del Regno e della Chiesa con la sua capacità di semplice amore quotidiano, altri con la loro capacità di tenerezza verso ammalati, poveri e anziani. Altri ancora si mettono al servizio del Regno e della Chiesa con il loro essere famiglia, o con le loro competenze professionali, con la loro sensibilità sociale e politica, con il loro impegno educativo. E c'è chi si mette a servizio del Regno e della Chiesa diventando presbiteri o scegliendo quelli che definiamo stati di vita religiosa, che non sono però al di sopra degli altri, ma semplicemente con la loro fetta di responsabilità che riconosce e si armonizza alla pari con la responsabilità di tutti gli altri. Pensarci tutti con consapevolezza ministeriale quotidiana e diffusa per essere insieme Chiesa che annuncia il Regno e lo rende presente e visibile tra la gente, non ci è abituale, anzi! Continuiamo a definire ministeri e a riconoscerli ufficialmente solo certi ruoli, caricandoli anche di superiorità sacrale e c'è proprio bisogno di un sussulto dello Spirito per obbligarci a cambiare paradigma! Questa visione e consapevolezza, che la mentalità missionaria ha molto cara, fa saltare due binomi ancora in voga oggi:

Non clero-laici, ma....

In Gesù, nel suo Vangelo e nella logica del Regno, questo binomio non esiste, mentre appare invece evidente il binomio Mondo-Comunità cristiana ministeriale. Esiste cioè un mondo fortemente amato da Dio in mezzo al quale tutta la comunità è chiamata a testimoniare insieme il Regno attraverso una diffusa ministerialità corresponsabile e riconosciuta così come

abbiamo detto finora. Dovremmo allora guardarci e definirci non un prete, un religioso, un laico, ma: un discepolo di Gesù mamma o papà che vive Comunione e Missione per il Regno; un discepolo di Gesù prete, suora, vescovo, papa, che vive Comunione e Missione per il Regno; un discepolo di Gesù studente, operaio, politico, medico, avvocato o di qualsiasi professione, che vive Comunione e Missione per il Regno; un discepolo di Gesù ragazzo, giovane, anziano, che vive Comunione e Missione per il Regno.... Chissà, forse anche un piccolo cambiamento di sguardo e di linguaggio potrebbe aiutarci!

Non sacro-profano, ma...

Se pensiamo a tutta la vita di Dio-Gesù vissuta in spazi assolutamente non sacri: Betlemme, Nazareth, l'itineranza, la morte e anche la risurrezione, ci chiediamo: cosa è allora sacro e cosa è profano? Sacri non sono i riti o gli atti di religione che siamo abituati a compiere nel tempio, ma sacra è tutta la vita orientata al Vangelo. Sacro è il matrimonio tale e quale l'ordinazione sacerdotale quando sono vissuti come mistero di comunione e di vita. Sacra è la professione vissuta con criteri evangelici e sacro è il servizio perché tutta la vita cresca e sia difesa. Sacra è la politica se orientata al bene comune e perché il mondo diventi un mondo fraterno. Sacro è insomma tutto quello che ci fa accogliere ogni momento l'Amore per poi riversarlo in abbondanza su tutti perché tutti abbiano vita. Profano è invece tutto quello che rema contro questa sacralità che è la vita vissuta nell'amore, nel dono di sé, nell'accoglienza, nella misericordia, "come" Gesù. Con sorpresa ci accorgeremo allora che profano potrebbe anche essere quello che prima chiamavamo sacro... e di questo titolo sono insignite tante realtà ecclesiali! Dipende se in realtà si percorre, o almeno si tenta di percorrere, la strada di Gesù.

4) LE DUE GAMBE DELLA MISSIONE

Un polo costitutivo della vita cristiana, la Comunione, si sostiene su quattro solide colonne, mentre l'altro polo, la Missione, corre su due gambe: l'Annuncio e la Solidarietà liberante. Sono gambe che permettono a ogni battezzato di correre nel mondo per dire e testimoniare sempre e ovunque il Regno di Dio. E' un correre, un aprirsi, un andare possibile anche per chi non si muove mai, perché è prima di tutto uno stile, un modo permanente di essere, dietro a Gesù che ha corso anche Lui su queste due gambe.

Annuncio: il Regno è fatto conoscere

Contenuto: il contenuto dell'annuncio è il Regno di Dio rivelatosi in pienezza da una persona: Gesù di Nazareth. Questa ovvietà trascina con sé alcune conseguenze. Prima di tutto l'annuncio non è una predica da fare in ogni situazione, tra queste due cose c'è un abisso immenso! Annunciare è invece indicare la luce di amore, di liberazione, di speranza, di possibilità di ricominciare, che Dio dà in ogni situazione attraverso la Buona Notizia di Gesù. Colui che annuncia, quindi ogni cristiano che è sempre missionario, ha allora un compito primario: quello di conoscere, custodire in cuore e ruminare continuamente la Parola. E' una bella conversione permanente quella che l'annunciatore deve coltivare, perché siamo piuttosto abituati... e purtroppo anche incitati... a confondere l'annuncio con la proposta di una vita morale preconfezionata, già stabilita e valida per tutti, abbeverandoci primariamente

ad altre fonti e non a quella della Parola. Conoscere il contenuto dell'annuncio non è un sapere intellettuale fatto una volta per tutte, ma è una esperienza vitale continua dove Parola e Vita concreta sono collegate e si illuminano a vicenda. E' una esperienza dove l'annunciatore a volte vive e a volte non vive o anche sconfessa la Parola, ma poi ricomincia, comprendendo progressivamente sempre meglio e Parola e Vita, crescendo così nella conoscenza e somiglianza con il suo Signore.

Destinatari: tutti, nessuno escluso, "in Gerusalemme, in Giudea e Samaria e fino agli estremi confini della terra", attualizzando di volta in volta questi luoghi, come si era detto all'inizio. L'annuncio è poi per tutti in tutti quei luoghi della Missione dove è stato inviato Gesù, luoghi di ieri e di oggi dove ci sono ciechi, zoppi, sordi bisognosi di un annuncio che guarisce e per tutta l'umanità destinataria di un anno (non di 365 giorni, ma eterno) di grazia (= Amore pazzesco, gratuito e unilaterale) del Signore. Annuncio a tutti non per convertire o per riportare in Chiesa, ma per far respirare l'aria buona e salubre del Regno, lasciando per questo spazio alla creatività e all'inedito.

Metodo: si tratta di un atteggiamento costante, di uno stile permanente che viene prima di tutti i metodi e le strategie da adottare per l'annuncio e che comunque deve sempre permearli. Si tratta di sedere ai pozzi della gente come Gesù con la Samaritana (Gv.4, 1-42), o di salire sul carro degli altri come Filippo con l'eunuco (Atti 8, 26-40). E' lo stile dell' "essere con", dell'immergersi nella situazione dell'altro, dell'incontrare il suo cuore. Lo stile del sedersi ai pozzi della gente è anche quello di Betlemme. Nazareth, Battesimo al Giordano, Emmaus e quantaltro! Si tratta poi di vivere una vita permeata dalle Beatitudini e si tratta di uno stile fraterno così come ci è descritto in Lc. 10, 1-12 che è il ritratto dell'annunciatore. Tutti brani della Parola da riscoprire, approfondire e ricomprendere permanentemente...

Solidarietà liberante: il Regno è reso visibile

Così come per l'annuncio ne è il contenuto, il Regno è anche l'indicazione per una solidarietà liberante, solidarietà da figli del Padre di tutti verso tutti, considerati ormai fratelli e sorelle. Si tratta di una solidarietà che non fa elemosina, ma che rende tutti protagonisti sull'esempio della "condivisione dei pani" in Mc. 6, 30-44. Tutti siamo chiamati a mettere a disposizione solo ciò che siamo e che realmente abbiamo, con intelligenza e con il senso del limite che ci abita, da fratelli appunto e non da unici e insostituibili salvatori della patria! Si tratta poi di imparare dalla solidarietà liberante attuata dalle prime comunità cristiane: solidarietà in vari tipi di bisogni concreti; liberazione dal male interiore che blocca le energie positive profonde della persona; fondazione (per noi oggi rinnovamento epocale!) di piccole comunità cristiane, segno di fraternità, di libertà e di liberazione, di provocazione contro ogni forma di potere, di possesso di sfruttamento, di egoismo, di esclusione... Si tratta anche di una solidarietà liberante come apertura ai grandi problemi locali e mondiali, oppure come partecipazione alle campagne di opinione, alle reti che riguardano gli stili di vita alternativi per salvaguardare la vita dell'umanità e del pianeta. Si tratta ancora di solidarietà liberante che ci spinge a seguire percorsi di formazione e di informazione per acquisire la capacità di ragionare con la propria testa, sapendo discernere tra menzogna e verità. Il panorama è vasto e c'è spazio per tutti, ma in una visione ministeriale ognuno solo per quello che può o di cui è capace, a partire dalla sua

quotidianità di vita e considerandosi come una tesserina di un bellissimo mosaico, contento nell'accorgersi che altri fanno quello che non fa lui per completare l'insieme del mosaico.

Una bella sottolineatura per concludere questo incontro. Un teologo esperto di missione diceva in un incontro: "L'animazione missionaria non è vendere prodotti missionari, ma è smascherare l'immaginario antico e ancora persistente per aiutare il formarsi di coscienze nuove". Ecco delineato il nostro servizio: buon lavoro!